

Suor MODESTA ALTINIER

1929 - 2011

“Una madre pronta ad accogliere chiunque si presentava alla sua mensa”

Biografia

Suor Modesta nacque a Godega S. Urbano (TV) dai genitori Giovanni e Antoniazzi Maria. Fu battezzata l'11 maggio 1929 con il nome di Giuseppina.

A venticinque anni entrò a far parte della Comunità delle *Figlie di Maria Vergine Immacolata* di Savona. Appena professa (25.10.1956), fu inviata dalla Madre nel *Seminario Vescovile* di Savona come aiuto in cucina, doveva essere per tre mesi, ma... vi rimase fino al 1961 quando dovette spostarsi -per motivi di famiglia - a Godega S.U. (TV) nella Scuola materna “S. Margherita”, poi a Fregona di Treviso dove anche prestò aiuto nella Scuola materna. Un anno dopo, ritornò di nuovo al suo servizio in cucina nel *Seminario di Savona*, ma questa volta si fermò per ben 31 anni.

Anni indimenticabili per tutti quelli che sono passati in quel luogo di formazione. Suor Modesta, nello svolgimento quotidiano della sua mansione, “ha lasciato un ricordo indelebile nella vita di molti sacerdoti”. In effetti, “Era la mamma di tutti i seminaristi”. Così viene ricordata dai preti di Savona, diocesi in cui ha passato la maggiore parte della sua vita, compiendo veramente con “modestia” il suo servizio in cucina.

Trasferita in Casa Generalizia nel 1993, continuò a svolgere la sua mansione in cucina con serena generosità e attenzione alle sorelle.

Questa caratteristica materna accompagna tutto il suo percorso di vita religiosa. Con la sua semplicità di vita suor Modesta aveva sempre un sorriso per chiunque incontrava sulla sua strada; una parola buona per chi giudicava ne avesse bisogno; un piatto “caldo” per chiunque si presentava alla sua mensa; una preghiera per tutti: “ti ho ricordato alla Madonna” era solita dire alla consorella che preparava un esame a scuola, a quella che attendeva ai voti temporanei o solenni, a chi per obbedienza doveva abbracciare una nuova missione.

Tutto questo fino al 26 ottobre 2010 quando fu ricoverata d'urgenza in sala di rianimazione al "San Paolo" di Savona per uno scompenso cardiaco ed un edema polmonare acuto. Dimessa dall'ospedale il 30 dicembre fu trasportata direttamente nell'Infermeria dell'Istituto in Albisola Marina. Tre mesi dopo, il 27 gennaio 2011, ricoverata nuovamente in ospedale le venne diagnosticato un tumore all'intestino, il quale la portò alla morte a distanza di pochi mesi. Siamo però convinte che la sua scomparsa, avvenuta il 12 marzo 2011, la introdusse al Banchetto eterno per godere la gioia che il Signore dona ai suoi servi fedeli, insieme alla Vergine Immacolata, a San Giuseppe e ai nostri cari fondatori

Testimonianze

DON ANTONIO FERRI

Ho incontrato molte persone di fede nella mia vita, ma sono pochissime quelle che mi hanno colpito fino in fondo per la loro assoluta trasparenza della fede. Suor Modesta è una di queste.

Non voglio soffermarmi più di tanto sugli aspetti più immediatamente rilevabili della sua personalità. Modesta lo era di nome e di fatto. La sua disponibilità non aveva orari e distinzione di persone. Era totalmente identificata con la scelta religiosa. Non aveva una vocazione: era la sua vocazione.

Non importa che fosse di "modesta formazione": i teologi non sono certo la categoria che brilla di particolare santità. Eppure era dotata di una sapienza della vita impagabile e di una raffinata intelligenza contadina che tanti intellettuali riescono solo a sognare. Accanto a questo colloco la sua capacità, così rara e preziosa, di non riuscire a pensar male di nessuno, di avere una parola bella sempre pronta e di svelenire i problemi con una risata piena di bonaria ironia e di tanta autoironia. Un dono, questo, che sgonfierebbe quei tanti problemi che riusciamo a tenere in piedi con la nostra vuota sete di potere. E poi la sua dolcezza, così naturale e senza filtri, sempre rinnovata e mai intaccata di formalismo da occasione celebrativa. Era così e basta.

Ciò che però voglio soprattutto sottolineare in lei è la trasparenza della fede. Si può avere fede; ci proviamo tutti ad averla. Lei era fede: il suo modo di essere era di un totale abbandono a Dio, quell'abbandono che sempre andiamo cercando e che, in lei, era donato a fondo perso, così da non accorgersi quasi più che potesse esistere un altrimenti. Conoscendola sempre più nell'arco di molti anni, ho percepito che questa sua immersione nella fede aveva acquistato l'abbandono del bambino, quello

spazio dei piccoli in cui Dio rivela in modo privilegiato il suo volto. La sua era una certezza di fede profondamente interiorizzata al punto che, nella semplicità della sua vita religiosa, era in grado di dare bellezza ad ogni gesto, anche a quello di preparare una buona minestra. Una ascesi tutta speciale la sua, un metodo fuori dagli schemi dei corsi di teologia spirituale, eppure così vera da vivere solo della trasparenza della fede.